

L'IDEALE DI VITA CONSACRATA APOSTOLICA E CONTEMPLATIVA ATTUATO DA SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

Ricorre quest'anno, 17 gennaio 2003, il 175° anniversario dell'inizio dell'opera caritativa di san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), realizzata in Torino dapprima mediante il "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini" (17 gennaio 1828-settembre 1831) e poi, dal 27 aprile 1832, mediante la "Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di san Vincenzo de' Paoli".

L'Opera del Cottolengo è ampiamente nota; meno noto, almeno quanto alla sua analisi storico-dottrinale, è il particolare ideale di vita consacrata apostolica e contemplativa introdotto dal Santo nella Chiesa, il quale, nel corso di 175 anni, è stato vissuto da migliaia di suore, religiosi laici e sacerdoti. Non sembra quindi superfluo, stante anche la suddetta ricorrenza, delinearne le linee essenziali senza la pretesa di essere esaustivi.

Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza il can. Cottolengo fondò sei Famiglie religiose femminili, delle quali due di vita apostolica e quattro di vita contemplativa, due Famiglie religiose maschili, di cui una di vita apostolica e una di vita contemplativa e una comunità di sacerdoti¹.

La morte, però, in età relativamente giovane (56 anni) e dopo appena 10 anni di vita della Piccola Casa, impedì al Santo di dare alle sue comunità religiose una legislazione adeguata. Ispirandosi all'esempio di san Vincenzo de' Paoli, non ritenne urgente dare alle sue Famiglie religiose un corpo di regole² e così, alla sua morte, lasciò incompiuta un'opera che i Fondatori, in generale, hanno considerato di fondamentale importanza per la vita delle loro comunità.

¹ Le Famiglie religiose femminili di vita apostolica furono le seguenti:

- le Suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondate nell'estate del 1830, dette poi "Vincenzine" per distinguerle dalle altre comunità sorte successivamente;

- le Suore della Divina Pastora o Pastorelle, fondate il 19 settembre 1841.

Le Famiglie religiose femminili di vita contemplativa furono le seguenti:

- il Monastero del Suffragio, fondato il 10 febbraio 1840;

- il Ritiro della Pietà, fondato ai primi di febbraio del 1841;

- il Monastero delle Carmelitane scalze, iniziato nei primi mesi del 1841;

- il Monastero di Santa Taide, fondato il 1° giugno 1841.

Le due Famiglie religiose maschili furono:

- i Fratelli della Piccola Casa della Divina Provvidenza, che ebbero inizio verso la fine del 1833, dediti alla vita apostolica;

- l'Eremo del SS. Rosario, fondato il 24 novembre 1840, di vita contemplativa, chiuso poi nel dicembre 1850.

Infine diede vita alla Congregazione dei Preti della SS. Trinità nel 1839.

Ai fini del presente studio non vengono prese in considerazione le comunità delle "Maddalene", delle "Carmelite" e dei "Rosarianti" che ebbero una brevissima durata (cf. L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Torino 1996, pp. 554-557.465s.524s). Il successore del Cottolengo il P. Luigi Anglesio fondò poi le seguenti famiglie religiose:

Le Suore del Sacro Cuore di Maria (sordomute), fondate il 10 settembre 1848;

Le Suore di Santa Croce, fondate il 3 maggio 1854;

Il Monastero delle Adoratrici del Preziosissimo Sangue, fondato il 1° gennaio 1876;

Il Padre Anglesio diede pure vita a tre altre comunità che ottennero fisionomia religiosa sotto il governo del suo successore il P. Domenico Bosso (1881-91). Esse furono le seguenti:

Le Suore di Sant'Elia (1854) che ebbero fisionomia religiosa il 19 agosto 1888;

Le Suore di Santa Marta (1867) che ebbero fisionomia religiosa il 15 agosto 1884;

Il Monastero del Sacro Cuore di Gesù (1852), il quale ebbe fisionomia claustrale verso la fine del 1884.

² A questo proposito cf. la seguente testimonianza: "*Vent'anni - ripeteva soventi - ha lasciato passare S. Vincenzo prima di dar le regole alle sue suore*" (Alberto Cottolengo, Processo Ordinario (= PO), sess. 138: Archivio Segreto Vaticano (= ASV), Fondo Riti (= FR), vol. 3909, f. 813). Altri testimoni invece ricordano la medesima affermazione nei seguenti termini: "*Soggiunge[va] che S. Vincenzo de' Paoli aveva fatto osservare le sue regole per trent'anni prima di darle per iscritto*" (suor Arcangela Cavallero, PO, sess. 400: ASV, FR, vol. 3912, f. 2065).

Egli, tuttavia, diede delle norme alle varie Famiglie religiose da lui fondate, anche se non in modo organico e completo.³ In esse vi sono elementi sufficienti per una descrizione dell'ideale di vita consacrata sia apostolica sia contemplativa da lui introdotto nella Chiesa. Si tratta di quegli elementi che costituiscono la fisionomia specifica di una forma di vita consacrata (natura, finalità, spirito, professione dei consigli evangelici, ecc.).⁴

1. Elementi fondamentali della vita consacrata cottolenghina

a) *Caritas Christi urget nos!*

La svolta fondamentale della vita del Cottolengo fu l'intuizione carismatica del 2 settembre 1827.⁵ In quel momento il can. Cottolengo si sentì interpellato da Dio per una particolare opera di carità verso malati e poveri abbandonati e da quel momento gradualmente divenne "il Cottolengo".

Egli esprimerà poi questa intuizione e la mozione interiore che lo spingeva a realizzarla senza riserve con la frase paolina "*Caritas Christi urget nos*" (2 Cor 5, 14).⁶

Sembra quindi giustificato porre come elemento fondamentale per la vita consacrata cottolenghina l'esperienza del *Caritas Christi urget nos*. Infatti se tale intuizione di carità trasformò il can. Cottolengo, essa può essere significativa e vitale anche per coloro che si sentono attratti dal suo carisma.

La frase paolina esprime senza dubbio l'aspetto apostolico-caritativo dell'intuizione carismatica del Cottolengo. Ci si può domandare se essa esprima anche il movente essenziale della vita contemplativa da lui istituita.

Purtroppo il Santo non ci ha lasciato spiegazioni in proposito; però non sembra arbitrario ritenere che il motto paolino possa essere il movente anche della vita contemplativa cottolenghina. Infatti la frase è alla base di tutta la Piccola Casa nella quale sono stati costituiti i monasteri; inoltre, in generale, bisogna dire che la vita contemplativa può essere suscitata e attuata solo dall'amore di Cristo sperimentato e conseguentemente professato e vissuto in vista della propria salvezza e di quella del mondo. Del resto la carità, anzi la sua perfezione, è un requisito essenziale della vita consacrata.⁷ Paolo VI, riferendosi a Subiaco, non ha esitato a dire che il monastero è luogo dove "arde la carità", è "un'oasi di verità e di carità".⁸

b) "...a gloria solo del grande Iddio"

Un secondo elemento fondamentale per la vita consacrata cottolenghina, strettamente connesso a quello precedente, è la ricerca unicamente della gloria di Dio. Il Cottolengo, nell'istanza al Re dell'agosto 1833, dichiara: "*il supplicante intende tutta la sua vita natural durante ogni cosa o già, per Divina mercé, principiata, o da ingrandirsi, o da estendersi in*

³ Più ampie regole vennero date alle Famiglie religiose della Piccola Casa dai successori del Cottolengo. Al riguardo cf. *Raccolta delle Regole delle Famiglie religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza anteriori all'approvazione pontificia*, edizione con annotazioni storico-critiche a cura di Lino Piano, Torino 2000, 992 pp.

⁴ Nel descrivere questo ideale di vita non è il caso dilungarsi sulla spiritualità cottolenghina che avrebbe bisogno di uno spazio ben più ampio di questo breve studio.

⁵ In merito cf. L. PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Torino 1996, pp. 177-185.

⁶ Nella supplica al Re dell'agosto 1833 il Cottolengo dichiara che "*si sente ogni dì più spinto nel cuore dalla Superna Degragnazione a cercar alcun altro spediente non meno ad ingrandimento della suddetta Piccola Casa appigionata per gli Infermi, quanto pel provvedimento d'altre specie di persone povere, ed abbandonate per incamminarle nella via del lavoro, e di salute*" (cf. *Carteggio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (= C)*, a cura di Lino Piano, I, Torino 1989, p. 336).

⁷ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto *Perfectae Caritatis*, 1.

⁸ PAOLO VI, *Discorsi ai monaci*, EMP, Padova 1982, p. 212s; *Insegnamenti di Paolo VI*, IX (1971) 756, 8 settembre 1971.

altri rami unicamente ed irrevocabilmente consacrarla a gloria solo di quel grande Iddio, di cui meramente cerca seguirne la volontà e ad Esso poi renderne conto".⁹

Quindi la gloria di Dio è la finalità di "ogni cosa... principiata, o da ingrandirsi, o da estendersi". L'espressione sottolinea senza dubbio la finalità delle varie opere di carità, ma anche quella delle diverse comunità religiose della Piccola Casa, compresi i futuri monasteri.

Per il Cottolengo la gloria di Dio si concretizza principalmente nella perfetta esecuzione della volontà di Dio: "a gloria solo di quel grande Iddio, di cui meramente cerca seguirne la volontà e ad Esso poi renderne conto". Il Santo si preoccupa di poter "in tutta la sua estensione liberamente eseguire gli Ordini del Cielo".¹⁰ Di qui scaturisce per il consacrato cottolenghino l'abbandono totale alla Divina Provvidenza sull'esempio del Fondatore.

In conseguenza la sua preghiera sarà tesa al medesimo scopo. Al riguardo l'insegnamento del Cottolengo è chiaro:

"Il servo di Dio nel dar le norme ai confessori della Piccola Casa, ed a me specialmente, ed anche nei discorsi che faceva ai ricoverati raccomandava che lo spirito della Piccola Casa esser dovesse di pregare e sempre pregare in generale affinché fosse fatta la divina volontà in ogni cosa, senza fissar tracce alla Divina Provvidenza con domande particolari".¹¹

"Aggiungeva che non erano da disapprovarsi le preghiere per fini particolari, ma che quelle fatte in genere egli le ravvisava più conformi allo spirito, che doveva esser proprio della Piccola Casa, e più conformi all'abbandono, che si dee fare nella Divina Provvidenza".¹²

"Nelle preghiere voleva sempre, che si domandasse in generale il compimento della divina volontà, e non voleva che si pregasse per un bisogno in particolare, rimettendosi a Dio tanto nelle cose prospere che nelle avverse. Ciò io ho sentito da lui tante volte, ed era appunto tale l'insinuazione che ne faceva continuamente".¹³

Oltre a questi elementi fondamentali, il Cottolengo non ha mancato di indicare alcuni elementi specifici della vita consacrata sia apostolica sia contemplativa da lui attuata nella Piccola Casa.

2. Elementi specifici della vita consacrata apostolica cottolenghina

Gli elementi della vita consacrata apostolica sono presenti soprattutto nelle regole per le suore. Per i fratelli e i sacerdoti il Cottolengo non scrisse regole particolari contenenti indicazioni specifiche sull'argomento. Per essi, tuttavia, restano essenziali gli elementi fondamentali sopra menzionati, vissuti nel servizio ai poveri della Piccola Casa mediante la consacrazione religiosa e la rinuncia ai propri beni (i fratelli), analogamente alle suore, e la vita sacerdotale (i sacerdoti).

Il Cottolengo esplicita l'indole apostolica della suora della Piccola Casa nella seguente formula del 6 gennaio 1834: "*Genuflessa innanzi al SS. Sacramento... prometto per un anno dal dì d'oggi di volermi costituire fedele serva de' poveri in tutto ciò che mi potrà essere fattibile, e comandato in assistenza d'essi, e per un tal tempo fare i voti di povertà, castità ed obbedienza, adempiendone esattamente tutte le loro parti in tutta la sua estensione ed in conferma di tale contratta obbligazione mi sottoscrivo*".¹⁴

⁹ C, I, p. 337.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ G. Borel, PO, sess. 287: ASV, FR, vol. 3911, f. 1529s; cf. *Positio super introductione causae, Summarium*, p. 191, § 50.

¹² G. Borel, PO, sess. 287: ASV, FR, vol. 3911, f. 1530; cf. *P. Intr., Summarium*, p. 191, § 50.

¹³ Suor Pia Collomb, PO, sess. 320: ASV, FR, vol. 3911, f. 1700.

¹⁴ *Raccolte delle Regole...*, p. 12.

Con questa formula il Cottolengo pone l'accento sull'identità della suora di vita apostolica della Piccola Casa: essere fedele serva dei poveri. Questa nota peculiare egli volle pure ricordare alle sue Figlie ogni giorno, prescrivendo la recita della preghiera "Vi adoro", in cui si dice: "Vi adoro, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, vi ringrazio d'avermi creata, fatta cristiana e chiamata ad essere spiritual serva di Voi nella persona dei nostri poveri fratelli".¹⁵ Conformemente al detto evangelico (cf. Mt 25,40), per il Cottolengo il servizio ai poveri è un servizio reso a Cristo.

Il Cottolengo sottolinea pure la preferenza verso i malati e i poveri più abbandonati. Secondo le sue parole la Piccola Casa della Divina Provvidenza si propone di prestare

- assistenza ad ammalati che altrimenti perirebbono abbandonati, come di condizione morbosa non ammissibili in alcun venerando spedale e
- provvedimento d'altre specie di persone povere, ed abbandonate per incamminarle nella via del lavoro, e di salute
- e offrire loro una stanza di educazione santa.¹⁶

Il Santo sottolinea altresì con forza l'atto di consacrazione, cioè il dono di sé a Dio che la suora compie nella professione religiosa, paragonandolo alla presentazione al tempio della Beata Vergine Maria. Così si legge nella formula dei voti per le suore del febbraio 1833: "Come voi vi presentaste o Vergine Santa al sacro tempio per Immolarvi vittima, e sacrificio all'amor del grande Iddio, io N.N. a vostra imitazione m'offro qual reverente figlia di St. Vincenzo de' Paoli a piedi dell'Altissimo, e desiderosa di vivere secondo i consigli Evangelici voglio vivere Casta, obbediente, e povera, per il Qual fine mi destino, col vostro aiuto a questi tre distinti uffizi".¹⁷ In altre occasioni il Cottolengo non mancherà di sottolineare che la suora è "persona sacra a Dio".¹⁸

Dal dono di sé a Dio scaturisce la professione dei consigli evangelici che è l'espressione concreta della propria adesione a Dio.

Alle suore di vita apostolica il Cottolengo propone come modello di vita quello della prima comunità cristiana di Gerusalemme descritta dagli Atti degli Apostoli (cf. At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16): "Quello spirito che animò i Primi fedeli fortunatissimi della primitiva Chiesa è quello che dee scorgersi regnar nel seno di dette Suore".¹⁹

Si tratta di un quadro ricco di spunti per una vita comunitaria consacrata. Ci si può rammaricare che il Santo, nelle poche norme da lui scritte, non abbia sviluppato molto i temi presenti nel testo degli Atti, in quanto la sua attenzione si limita al "distacco da tutto il creato": "Lo spirito che commune era in que' felici tempi era un spirito 1° di distacco da tutto il creato",²⁰ riscontrato soprattutto nelle parole di Atti 4, 32: "Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune".

In conseguenza le suore rinunciavano ai loro beni a favore della Piccola Casa, privandosi anche del dominio radicale, alla stregua di coloro che nella Chiesa emettevano i voti solenni. Infatti in una dichiarazione del 5 gennaio 1834, alla vigilia dell'emissione dei voti, le suore dichiarano quanto segue: "La Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli Auspicj di S. Vincenzo de' Paoli che quasi gratuitamente ci ritirò, e con un sistema di Carità ci nudrì, e ci vestì provvedendoci di tutto il bisognevole sia inferme, che sane vogliamo sia fatta con questo atto (da insinuarsi al vuopo rendendolo per ogni possibil verso autentico, e valevole sì in giudicio, che ovunque)²¹ erede non meno, che sin d'ora reale ed assoluta

¹⁵ Ibid., p. 62.

¹⁶ C, I, p. 336s.

¹⁷ Raccolta delle Regole..., p. 4.

¹⁸ Ibid., p. 40, art. 27; cf. pure lettera al can. Craveri, marzo 1836: C, II, pp. 32-35.

¹⁹ Raccolte delle Regole, p. 51, art. 1.

²⁰ Ibid., art. 2.

²¹ L'insinuazione corrispondeva all'attuale ufficio del registro.

padrona di tutto quanto si in denari, che in robba, e stabili da noi si possiede per qualunque ragione, e titolo".²² Tale rinuncia si trova pure nelle formule dei voti successive.

La ricerca della gloria di Dio, l'abbandono totale alla Divina Provvidenza, il distacco da tutto il creato favoriscono e nello stesso tempo postulano una profonda comunione con Dio raccomandata dal Santo con le espressioni "*essere di buon conto con Dio*", "*tenersi bene con Dio*", "*trovarsi bene con Dio*", "*essere bene con Dio*" in vista del raggiungimento della santità.²³

I mezzi principali inculcati dal Cottolengo per essere di "*buon conto con Dio*" furono quelli tradizionali della vita e della pietà cristiana, in particolare un'intensa vita di preghiera e la Comunione quotidiana in un tempo in cui tale prassi non era in vigore nella Chiesa.

3. Elementi specifici della vita consacrata contemplativa cottolenghina

a) Premessa

L'ideale di vita consacrata contemplativa proposto dal Cottolengo non è facile da descrivere. Egli, infatti, fondò 5 monasteri (4 femminili e 1 maschile), assegnando a ciascuno una fisionomia e finalità particolare. Quindi non moltiplicò i monasteri perché cresceva il numero delle persone che intendevano abbracciare un ideale di vita contemplativa da lui proposto, bensì fondò monasteri per rispondere a diverse istanze particolari, spirituali e devozionali. Si potrebbe dire che il Cottolengo diede vita a cinque forme diverse di vita contemplativa.

Nella compilazione delle regole per i monasteri, poi, il Santo si trova a suo agio soprattutto nel determinare le norme relative alle preghiere e alle pratiche penitenziali; su questi punti egli dà delle disposizioni molto dettagliate.

Ci si può domandare se nella vita dei monasteri fondati dal Cottolengo e dai suoi primi due successori si possa individuare un ideale comune di vita contemplativa.

Per rispondere all'interrogativo occorre porre in evidenza anzitutto quale idea della vita contemplativa ebbe il Santo.

Su questo punto merita di essere sottolineato il capo 30° delle Costituzioni degli Eremiti di Gassino, nel quale il Cottolengo scrive: "*La loro mente e cuore dovrà il più che sia possibile essere occupato di Dio o di cose spettanti alla salute dell'anima*".²⁴

Questa espressione descrive in modo sostanzialmente esatto, anche se molto conciso, l'atteggiamento contemplativo del monaco e della monaca. Del resto il Concilio Vaticano II ha indicato come caratteristica degli istituti dediti integralmente alla vita contemplativa quella di *occuparsi solo di Dio* nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera e intensa penitenza.²⁵ Una descrizione analoga si trova nell'omelia ai Padri Conciliari del 7 dicembre 1965, nella quale Paolo VI chiama "*contemplazione*" lo "*sforzo di fissare in lui (= Dio) lo sguardo e il cuore*".²⁶

Fatta questa premessa, si possono mettere in evidenza gli elementi della vita consacrata dei monasteri della Piccola Casa.

²² *Raccolta delle regole*, p. 7. Tale cessione dei beni è possibile perché la Piccola Casa in data 27 agosto 1833 ottenne il riconoscimento giuridico civile.

²³ Cf. suor Clara Massola: PO, sess. 473, art. 85: "*...ci raccomandava di tenerci di buon conto con Dio*"; "*Egli raccomandava solo di tenersi bene con Dio*" (suor Genoveffa Pregno, PO, sess. 200: ASV, FR, vol. 3910, f. 1086; *P. Intr., Summarium*, p. 186, § 29); "*Ben sovente parlava del Paradiso, e soleva dire che una persona di buon conto, cioè che adempisse i suoi doveri ed osservasse i comandamenti, aveva per sé il Paradiso*" (suor Crescentina Della Valle, *Processo Apostolico*, fasc. 15, p. 2117).

²⁴ *Raccolta delle Regole...*, p. 97, capo 30. Non ci sono altre espressioni del Cottolengo circa il concetto di vita contemplativa.

²⁵ Cf. Decreto *Perfectae Caritatis*, 7.

²⁶ *Enchiridion Vaticanum*, I, p. 297.

b) *Elementi storici della vita consacrata contemplativa cottolenghina*

Alle Carmelitane di Cavoretto il Cottolengo prescrisse come finalità delle loro preghiere il “bene della Chiesa universale”.²⁷

Il monastero del Suffragio indirizzava le proprie preghiere a suffragio dei defunti,²⁸ mentre il Ritiro della Pietà aveva lo scopo di “*onorare la passione di Gesù, e venerare i dolori della B[eatissi]ma Vergine Sua Divina Madre*”²⁹ e quindi, come scriverà il successore del Cottolengo, “*di trattar la causa di tutti i poveri Moribondi, e agonizzanti*”.³⁰

Le suore di santa Taide pregavano, come scriverà ancora il successore del Cottolengo, per “*i bisogni... dei membri della Piccola Casa, della Chiesa Universale... e di tutte le anime sgraziate*” cioè per la conversione dei peccatori.³¹

Agli Eremiti di Gassino, invece, diversamente dai monasteri femminili, il Cottolengo non prescrisse alcuna finalità particolare se non che “*la loro mente e cuore dovrà il più che sia possibile essere occupato di Dio o di cose spettanti alla salute dell'anima*”.³²

Le suore Adoratrici fondate dall'Anglesio avevano lo “*scopo Santissimo di venerare in modo speciale il Sangue Preziosissimo di N. S. G. C. secondo la mente di S. Chiesa*”,³³ “*e di offrirlo pei Sacerdoti e Religiosi della Piccola Casa e di tutto il mondo*”.³⁴

Le suore del Sacro Cuore avevano lo scopo “*di onorare 1° continuamente giorno e notte il Sacro Divin Cuore, non solo a nome proprio, ma a nome pure di tutta la Piccola Casa; 2° di ottenere in pari tempo da quella fonte Divina una grande abbondanza di amore e di virtù in ogni individuo della Piccola Casa segnatamente nei Sacerdoti*”³⁵ e nelle Suore Vincenzine,³⁶ onde possano compiere con maggior frutto e perfezione, i loro ministeri sublimissimi di carità”.³⁷

Per tutti i monasteri il Cottolengo prevede, poi, oltre ai voti, la perpetua clausura. Nella formula dei voti per le Carmelitane di Cavoretto si legge: “*...prometto con piena volontà d'osservare nella Presente Casa i voti di Castità, Povertà, ed ubbidienza per tutto il tempo di mia vita, come pure di vivere in perpetua Clausura, dove mi potrà destinare la Casa Madre detta la Piccola Casa della Divina Provvidenza*”.³⁸

Anche nelle regole per il monastero del Suffragio è prescritta la “*clausura perpetua*”.³⁹

La vita di preghiera dei monasteri è scandita da un ritmo pressoché uguale in tutti e con le medesime preghiere principali.

Infatti gli Eremiti si recavano in chiesa per la preghiera cinque volte al giorno: a mezzanotte, alle 5, a mezzogiorno, alle 15,30, alle 18,30. Inoltre vi era la preghiera continua giorno e notte fatta da uno o tre Monaci.⁴⁰

Il monastero del Suffragio aveva cinque momenti di preghiera: alle 5,30, alle 11, alle 15, alle 19 e alle 21. Inoltre vi era l'orazione continua di almeno tre suore per l'adorazione del SS. Sacramento e suffragio dei morti.⁴¹

²⁷ *Raccolta delle Regole...*, p. 104, art. 9.

²⁸ Cf. *Ibid.*, p. 98, art. 3.

²⁹ *Ibid.*, p. 106, art. 2.

³⁰ *Ibid.*, p. 574, art. 8.

³¹ *Ibid.*, p. 476, art. 9.

³² *Ibid.*, p. 97, capo 30.

³³ *Ibid.*, p. 595, art. 7.

³⁴ *Ibid.*, p. 910, art. 1.

³⁵ Il riferimento è alla comunità dei sacerdoti della Piccola Casa, allora denominata “Congregazione dei Preti della SS. Trinità”.

³⁶ Era la famiglia più numerosa di suore di vita apostolica.

³⁷ *Raccolta delle Regole...*, p. 868.

³⁸ *Ibid.*, p. 23.

³⁹ *Ibid.*, p. 98, art. 2.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 94.

⁴¹ *Ibid.*, p. 99s.

Il monastero delle Carmelitane si riuniva per la preghiera a mezzanotte (inizialmente) e poi alle 2, alle 5,10, alle 8,30, alle 11, alle 15 e alle 18. Durante la notte una suora pregava in chiesa.⁴²

Il Ritiro della Pietà aveva il seguente orario: a mezzanotte, poco dopo le 5, alle 15 e alle 19,30.⁴³

Le suore di santa Taide a loro volta avevano il seguente orario: alle 5,30, alle 10, a mezzogiorno, alle 15, alle 19 e alle 22.⁴⁴

Le preghiere principali comuni a tutti i monasteri erano la Santa Messa, i 55 Pater ed Ave, che era la preghiera comune a tutta la Piccola Casa, l'Ufficio della Beata Vergine Maria, il Rosario intero. Il monastero del Suffragio aveva come preghiera propria anche l'Ufficio dei defunti e le suore di santa Taide avevano in più i 7 salmi penitenziali.

Oltre a queste preghiere i monasteri avevano quelle comuni a tutta la Piccola Casa, per es. la meditazione, l'esame di coscienza, l'Angelus Domini, il coroncino "*Vergine Maria Madre di Gesù, fateci santi*", le preghiere comuni del cristiano.

La vita di penitenza presentava alcune differenze tra i monasteri.

Gli Eremiti avevano il "*vitto sempre magro*" e il digiuno al mercoledì, venerdì e sabato, eccetto il giorno di Natale, se ricorreva in uno dei suddetti giorni. A pranzo avevano minestra e insalata e la minestra era senza condimento. Al venerdì era prevista la disciplina per lo spazio di un "*Miserere*". Il silenzio era perpetuo.⁴⁵

Il monastero del Suffragio aveva il digiuno al mercoledì e al sabato e il cibo sempre magro tranne in occasione d'infermità. Il silenzio era continuo tranne una mezzora al dopo pranzo.⁴⁶

Le Carmelitane avevano il digiuno perpetuo con pura minestra mattina e sera "*condita alla pura sale, con intingolo di solo aglio e cipolle*" e "*l'uso di vino adaquato sempre*". Era "*proibita la carne tranne in caso di infermità con ordine del perito*". Il silenzio era perpetuo.⁴⁷

Il Ritiro della Pietà aveva "*il vitto... sempre di magro*" e osservava "*un perpetuo silenzio sì di giorno che di notte, ed all'occorrenza di vera necessità [si doveva parlare] con voce bassissima*".⁴⁸

Non abbiamo disposizioni scritte del Cottolengo circa le pratiche di penitenza delle suore di santa Taide. Il loro silenzio cominciava "*a ore 10 di mattino sino a ore 3 dopo mezzodì e dalla sera dopo le preghiere sino alla mattina dopo l'ufficio*".⁴⁹

Infine in tutti i monasteri era previsto il lavoro manuale o faccende domestiche. Per gli Eremiti era previsto il lavoro manuale e lo studio della Sacra Scrittura.⁵⁰

I monasteri avevano ciascuno il proprio abito religioso.

Elemento disciplinare comune a tutti i monasteri era l'obbedienza, oltre che ai superiori interni dei singoli monasteri, al superiore di tutta la Piccola Casa cioè al can. Cottolengo e poi ai suoi successori.

c) *Elementi specifici della vita consacrata contemplativa cottolenghina*

Alla luce di questi elementi si può individuare un ideale di vita sostanzialmente comune nei monasteri della Piccola Casa?

⁴² *Ibid.*, p. 104s.

⁴³ *Ibid.*, p. 108.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 110s.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 95s.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 98.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 103.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 107s.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 111.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 96, capo 17.

Per dare una risposta all'interrogativo bisogna tener presente che alla base della vita dei monasteri vi erano gli elementi posti a fondamento di tutta la Piccola Casa cioè l'esperienza del *Caritas Christi urget nos* e la gloria di Dio la cui ricerca, tra l'altro, aveva nei monasteri una visibile espressione istituzionale.

In secondo luogo è di fondamentale importanza il fatto che tutti i monasteri facevano parte dell'unica istituzione fondata dal Cottolengo - la Piccola Casa della Divina Provvidenza - nella quale assolvevano un ruolo di grande significato spirituale cioè il richiamo al primato di Dio costantemente vissuto e inculcato dal Santo.

In terzo luogo è da sottolineare che le differenze ascetiche e disciplinari tra i singoli monasteri non erano rilevanti. Infatti tali non possono essere considerate le differenze di abito religioso, di orario e di alcune pratiche di preghiera e di penitenza; cose tutte oggi ampiamente modificate. In ogni caso queste differenze non erano e non potevano essere prevalenti rispetto agli elementi essenziali ricordati.

Più rilevante invece era la diversità tra le finalità particolari dei singoli monasteri sopra descritte. Non si può negare che queste finalità hanno influito in modo più incisivo sulla fisionomia dei singoli monasteri nel corso della loro storia.

Tuttavia dette finalità possono essere interpretate come aspetti o elementi connessi o conseguenti a una vita interamente occupata "*di Dio o di cose spettanti alla salute dell'anima*",⁵¹ regola senza dubbio fondamentale per un monastero, stabilita dal Cottolengo per gli Eremiti di Gassino.

Ed è proprio in questa regola - "*la loro mente e cuore dovrà il più che sia possibile essere occupato di Dio o di cose spettanti alla salute dell'anima*"⁵² - che può essere individuato l'elemento specifico comune a tutti i monasteri della Piccola Casa. I motivi possono essere i seguenti:

- la regola esprime l'idea che il Cottolengo ebbe della vita contemplativa, anche se l'ha espressa solo nelle regole per gli Eremiti
- si tratta di una regola prescritta dal Cottolengo per un monastero da lui fondato
- la regola è pienamente confacente all'insegnamento del Concilio Vaticano II circa la vita contemplativa
- essa è conforme altresì all'insegnamento di Paolo VI circa la natura della vita contemplativa, come sopra è stato evidenziato.

Tale regola fondamentale può essere vissuta dai monasteri cottolenghini valorizzando il patrimonio storico (spirituale, ascetico e istituzionale) loro proprio e cioè

- meditando i misteri della vita di Cristo nella sacra liturgia nei quali si ritrovano sia quelli tradizionalmente assegnati ai monasteri dal Cottolengo e dai suoi successori (la Passione, il Preziosissimo Sangue, il Sacro Cuore), sia gli altri;
- mediante la preghiera liturgica e personale tesa a lodare Dio e a invocare il compimento della sua volontà nella vita personale e in quella della Chiesa, come il Cottolengo inculcava;
- adempiendo la volontà di Dio mediante l'obbedienza e il filiale abbandono alla Divina Provvidenza, sull'esempio del Cottolengo il quale "*meramente cerca[va] seguirne la volontà e ad Esso (= a Dio) poi renderne conto*";⁵³
- avendo "*la mente e cuore... il più che sia possibile occupato... di cose spettanti alla salute dell'anima*", sia propria sia di quella degli altri, vivendo così il "*Caritas Christi urget nos*" - distintivo di tutta la Piccola Casa - nella vita comunitaria e nella preghiera per le varie necessità della Chiesa e della Piccola Casa, sia quelle tradizionalmente assegnate ai monasteri, sia le altre;
- nella penitenza, nella solitudine e nel silenzio propri della vita contemplativa, realizzando così il "*distacco da tutto il creato*"⁵⁴, vissuto e inculcato dal Fondatore.

⁵¹ *Ibid.*, p. 97, capo 30.

⁵² *Ibid.*

⁵³ C, I, p. 337.

4. Osservazione finale

Come ogni carisma, anche quello cottolenghino sia di vita apostolica che di vita contemplativa ha bisogno di trovare chi lo viva generosamente secondo le circostanze dei tempi e le disposizioni della Chiesa. Il riferimento alle origini, sempre doveroso e opportuno, può essere motivo di rinnovata vitalità.

Un'elaborazione storico-dottrinale come quella sopra esposta, pur con i suoi inevitabili limiti, può essere un modesto sussidio per chi si sente chiamato a vivere l'ideale di vita consacrata cui il Santo Cottolengo, per impulso dello Spirito Santo, diede vita.

Lino Piano

⁵⁴ Cf. *Raccolta delle Regole...*, p. 51, art. 2.